

I numeri

di **Moreno Gioli**

BELLUNO Aumentano gli interventi in montagna, aumentano le vittime, 70 nel 2022, e crescono anche i soccorsi di persone impreparate, con equipaggiamenti inadeguati, che chiamano l'elicottero perché sono stanche o si sono perse. Inoltre pochissimi sono assicurati. E non è un dettaglio da poco dal momento che un minuto di volo costa 120 euro. I dati sono stati presentati ieri proprio nella sede bellunese del Cnsas dal presidente regionale, Rodolfo Selenati, affiancato dal delegato Alex Barattin. Con l'aumento degli interventi crescono, è normale, anche le persone soccorse. Nel 2022 ne sono



Rodolfo Selenati
L'assicurazione costa 30 euro, gli stranieri la fanno sempre, noi non abbiamo questa cultura

state recuperate 1.333, il 15% in più rispetto all'anno precedente, quando furono 1.156. Anche in questo caso il trend è in continua crescita, se si pensa che sei anni fa, nel 2016, le persone soccorse furono 1.006. Aumenta anche il numero delle vittime. Nel 2022 sono state 70 le persone decedute in montagna, rispetto alle 63 del 2021, alle 49 di due anni fa e alle 54 del 2016. Ma nel conteggio rientrano anche le 11 vittime della tragedia della Marmolada del 3 luglio scorso, quando un'enorme massa di ghiaccio si staccò da Punta Penia travolgendo due gruppi di escursionisti in salita.

Il dato che invece fa più pensare è quello relativo agli illesi, ovvero le persone che chiamano in soccorso il Suem 118 senza un reale motivo sanitario, ma solo perché troppo stanche per proseguire, o perché hanno perso l'orientamento: lo scorso anno hanno formato un piccolo esercito di 569 unità, quasi il 40% del totale. Anche in que-

Soccorso alpino, 70 morti sui monti «Troppi improvvisati nei sentieri»

Il 40% non ha scarpe e abbigliamento adeguato. L'elicottero in volo costa 120 euro al minuto



Interventi in montagna Il soccorso alpino in azione sulle cime delle Dolomiti

sto caso il trend è in continua crescita: nel 2016, ad esempio, le persone recuperate illese furono "solo" 388. È il segno, spiega il delegato per il Soccorso alpino bellunese, Alex Barattin, che le persone approssicano la montagna in maniera sempre più superficiale: «Notiamo una maggio-

ra improvvisazione tra gli escursionisti - spiega - e una scarsa conoscenza di regole basilari». Ad esempio il fatto che un'uscita in montagna, per quanto possa sembrare semplice, nasconde sempre delle insidie e va preparata con attenzione: «La prevenzione è fondamentale - conti-

nua Barattin -. Le escursioni vanno pianificate nei giorni precedenti e commisurate alle capacità di chi è meno attrezzato fisicamente». Ad esempio i bambini: «Per loro già un'uscita con 300 metri di dislivello spalmati in 4-5 chilometri è abbastanza impegnativa. Il consiglio è di parti-

La richiesta di Veneto Strade

Maxi-perizia sulle buche dove è morto Sanginitti

PADOVA Proprio ieri, nel giorno in cui il pm Andrea Girlando avrebbe dovuto affidare l'incarico della perizia cinematica sulla buca della strada regionale 308, che secondo i suoi genitori avrebbe causato la morte del ventunenne **Giordano Sanginitti**, l'avvocato Marco Vassallo - che rappresenta i due dirigenti di Veneto Strade - ha annunciato che chiederà l'incidente probatorio. Questo comporta che ora il compito di svolgere la perizia sarà nelle mani del gip.

Sin dal giorno seguente all'incidente, i genitori del 21enne studente di Medicina hanno subito puntato il dito contro il dissesto e gli avallamenti presenti sulla

strada che collega Padova e Treviso. Convinzioni sostenute anche da un testimone oculare. In questa fase delle indagini due funzionari di Veneto Strade sono stati iscritti nel registro degli indagati per il reato di omicidio colposo. A loro carico infatti, si ipotizza un atteggiamento di negligenza nei confronti del grave stato di incuria della regionale. L'ente ha da subito mantenuto sempre un profilo molto basso, rispondendo sempre con un rispettoso silenzio alle accuse rivolte dai genitori di **Giordano Sanginitti**. «Non si può morire per una buca nell'asfalto», avevano dichiarato i genitori. (r. j.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

Due veneziani perdono la strada

✓ A gennaio due veneziani erano partiti da Miane per andare al Rifugio Posa Poner. Ma hanno perso l'orientamento e non avevano scarpe adeguate.



In quattro stremati al rifugio

✓ Quattro escursionisti veneti sono stati soccorsi verso il Rifugio Vandelli poiché due di loro erano sfiniti dalla stanchezza. È stato attivato il soccorso.

Freddo in discesa ad Auronzo

✓ A dicembre sono stati soccorsi due escursionisti al rientro dal Rifugio Auronzo. La donna aveva infatti manifestato problemi legati al freddo.

In tre con le pedule tra ghiaccio e neve

✓ Tre padovani sono rimasti bloccati dal ghiaccio sotto Casera Cimonega. Non avevano attrezzatura appropriata indossavano solo con le pedule ai piedi.

re presto e valutare di essere in rifugio in mattinata, mangiare qualcosa e rientrare. Se si parte tardi poi si arriva tardi e le difficoltà aumentano». E poi, la tecnologia. Alleata preziosa, ma che va sempre appropinquata con intelligenza: «Dobbiamo essere consapevoli che il telefonino non ha un'autonomia infinita - conclude Barattin - e soprattutto che in moltissime aree montane non c'è copertura del segnale».

Anche in questo caso vale quindi la preparazione preventiva: è buona norma, ad esempio, scaricare le tracce gpx dei sentieri sul proprio strumento prima di iniziare la salita. L'altro dato che salta all'occhio è l'abnorme numero di persone che si avventurano in montagna senza assicurazione. Nel 2022 il 94% degli escursionisti soccorsi ne era privo. Eppure si tratta di una spesa irrisoria, come spiega il presidente regionale del Cnsas, Rodolfo Selenati: «L'assicurazione costa 30 euro e si può fare con il Cai o con Dolomiti Emergency, in molti casi ormai anche insieme all'assicurazione sulla casa». Pare trattarsi di una questione culturale prettamente italiana: «Tra gli stranieri - ammette Selenati - la copertura assicurativa è molto più elevata». Anche perché soccorrere le persone ha un costo elevato: ogni minuto di volo dell'elisoccorso brucia circa 120 euro. Soldi della collettività, che poi andrebbero rimborsati da chi ha richiesto l'intervento senza reale necessità. Gli illesi di cui sopra, per capirsi. Le fatture vengono emesse regolarmente: nel 2020 sono state 366, per un totale di 608mila euro; nel 2021 230, per 324mila euro; nei primi otto mesi del 2022 (l'ultimo dato disponibile) 173. Ma non tutte si riescono ad incassare: nel 2020 non ha mai saldato il conto il 25% degli italiani e il 35% degli stranieri; nel 2021 rispettivamente il 24 e il 38%; nel 2022 (ma il dato è ancora parziale) il 55% degli italiani e il 37% degli stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● La guerra sul nome Cipriani è iniziata a inizio Duemila ma ha radici nel 1967 quando Giuseppe Cipriani ha venduto le sue quote dell'hotel della Giudecca, oggi del gruppo Belmond, ossia del colosso Lvmh

VENEZIA «Monsieur Arnault è un nostro cliente. Sono certo che troveremo un accordo», aveva detto Arrigo Cipriani nel dicembre 2018, quando il colosso Lvmh (titolare del marchio Louis Vuitton) aveva rilevato il gruppo Belmond con la sua cinquantina di hotel iconici e di lusso, compreso quello della Giudecca. Non si può dire che sia stato «detto, fatto», visto che sono passati altri 4 anni, ma ieri un accordo solenne ha messo la parola fine a quasi vent'anni di guerre legali tra i Cipriani (dopo Arrigo ora l'ad del gruppo è il figlio Giuseppe) e i vari proprietari dell'albergo celeberrimo in tutto il mondo e che, solo per citarne uno, ha ospitato nel 2014 il matrimonio da favola tra George Clooney e Amal Alamuddin.

La sintesi è questa: la storica famiglia veneziana non potrà mai dare il proprio nome a un albergo, in quando in tutto il mondo ci potrà essere un solo e unico «hotel Cipriani», quello della Belmond sull'isola lagunare. Per contro, però, i Cipriani continueranno a dare il loro nome a locali e ristoranti. Basta cliccare sul sito del gruppo per capire: alla voce «hotels & residences» del menu non viene mai citata quella parola e infatti si parla di «Cipriani Club Residences» oppure «Ca-

Nel 1967

Nel cedere le sue quote Giuseppe Cipriani si impegna a non usare il nome per altri hotel

sa Cipriani». Resta invece il cognome - tranne a Venezia, dove dominano l'Harry's bar e l'Harry's dolci - nei vari locali aperti in giro per il mondo (da Milano a New York, da Miami a Los Angeles e poi Città del Messico, Dubai, Abu Dhabi, Hong Kong, Monte Carlo, Ibiza, Riyadh, Las Vegas, Istanbul, Doha) e i prossimi che saranno aperti a Marbella, Manama, Jeddah e Punta del Este.

La guerra tra le parti dura da inizio Duemila, quando l'hotel Cipriani faceva ancora parte del gruppo Orient Express, poi confluito in Belmond e quindi preso da Lvmh. Lo stesso Arrigo, nel 2020, aveva ammesso di aver speso 25 milioni di euro di spese legali. Tutto nasceva dall'accordo firmato nel marzo del 1967 quando il padre Giuseppe vendette le



Alla Giudecca
L'hotel è meta fissa delle star di Hollywood, ha ospitato matrimonio di George Clooney

sue quote dell'hotel, aperto nove anni prima, all'altro socio: lì c'erano l'impegno all'uso esclusivo del nome Cipriani e al fatto che Giuseppe senior non avrebbe aperto nuove imprese per 5 anni. Poi nel 1971 il marchio era stato re-

gistrato e da lì in poi però a ogni apertura di un Cipriani era scattata la diffida. Arrigo era andato perfino in Europa per difendersi. Ora la pace, con anche l'ipotesi di partnership future. «L'accordo segna l'inizio di una nuova era per entrambi, siamo lieti che la famiglia Cipriani possa continuare con successo l'attività nel mondo dell'hospitality di alta qualità», ha dichiarato l'ad di Belmond Roeland Vos. «Siamo grati a Belmond e al signor Arnault per l'apertura nel trovare una soluzione a questo lungo contenzioso - l'aggiunta di Giuseppe Cipriani - Siamo felici di poter continuare a sviluppare il nostro business di famiglia in un contesto legale chiaro».

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA